

Veglia di Pentecoste

O Padre, effondi il tuo Spirito
sulla nostra Chiesa

Omelia di
Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Basilica di Sant'Anastasia
3 giugno 2017

O Padre, effondi il tuo Spirito sulla nostra Chiesa

Carissimi, in questo contesto orante di veglia di Pentecoste sostituisco volentieri l'omelia con una supplica al Padre, perché effonda l'abbondanza del suo Spirito sulla nostra Chiesa diocesana alla vigilia di aprire il cantiere delle Unità Pastorali che segneranno provvidenzialmente la sua futura storia di evangelizzazione.

“Padre Santo, nel tuo nome ci siamo riuniti da ogni parte della diocesi, con le molteplici sue espressioni, in questa basilica di Sant’Anastasia sotto la guida del Vescovo. Noi Ti adoriamo come fonte dell’Essere. Ti lodiamo come Creatore dell’universo. Ti benediciamo come nostro Creatore. Riconosciamo che ognuno di noi è il frutto del tuo eterno Amore trinitario.

A Te, Padre, fonte di ogni dono perfetto, sale la nostra supplica unanime e corale:

‘Effondi l’abbondanza del tuo Spirito sulla nostra Chiesa, la Diocesi di San Zeno, in questo vorticoso e vertiginoso trapasso culturale che ci sospinge ad uscire dai fortilizi in cui abitudini ancestrali ci hanno rinserrato, appagati delle nostre sicurezze. Dietro alle nostre spalle sta un mondo di cristianità, un tempo effervescente, ma ora fatiscente, non più in grado di essere significativo per l’uomo d’oggi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito Santo per renderla docile ad ascoltare ciò che intende dirle oggi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Pentecoste, dell’audacia apostolica che la sospinge al largo, là dove ferve la vita inquieta e travagliata della gente, per esservi strumento efficace della salvezza.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa, a partire dalle famiglie e dai giovani, lo Spirito di profezia ardimentoso, che

ci faccia scrutare gli orizzonti per scorgervi i segni dei tempi; che illumini, guidi e sorregga i passi della progressiva realizzazione delle Unità Pastorali con il coraggio di individuare nuove strade di pastorale evangelizzante, mettendo insieme, a disposizione di tutti, le risorse di tutti e portando insieme le fatiche, i travagli e le sconfitte di tutti.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della parresia, perché ogni cristiano si senta pervaso da una forza incontenibile che gli fa sperimentare, come l'apostolo Paolo, il bisogno vitale di annunciare nei propri ambienti il tuo Figlio come Salvatore e Signore unico, senso della storia e del vivere umano terreno ed eterno.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della memoria che ci faccia riconoscere la storia della santità che la caratterizza, personificata in Fondatori, Fondatrici, preti e laici di ogni secolo e la abiliti a proseguire nello stesso solco di santità nella fedeltà al Vangelo.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Verità promesso dal tuo Figlio, perché si lasci sempre appassionare e illuminare dalla Parola, autenticamente interpretata dal Magistero. Ispirale parole di verità cariche di amore, ferventi di benevolenza.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei carismi di cui l'hai arricchita, perché siano interamente a servizio della sua crescita armoniosa, nel rispetto e nella valorizzazione di ciascuno. Donaci carismi di vita consacrata, dediti alla contemplazione, alla carità e alla educazione delle giovani generazioni.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei ministeri che le garantiscono l'apostolicità della sua fede autentica, il dono della sacramentalità della salvezza in Cristo e la comunione organica con il Mistero della Comunione trinitaria e, nel Mistero di amore comunionale trinitario, tra di

noi. Donaci la grazia di poter contare su un numero adeguato di presbiteri per l'oggi e per il domani della nostra Chiesa, aperta alla missionarietà e, nel tuo Spirito, plasmali pastori nel Pastore che è il tuo Figlio Gesù Cristo.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dell'amore fraterno che rinsaldi tra i preti il senso dell'essere confratelli, la corresponsabilità tra preti e laici, la coesione partecipativa delle aggregazioni laicali.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della Comunione. In Te tutto è comunione, perché tutto è amore, relazione, comunicazione, donazione. Grazie al tuo Spirito, Amore personificato fra Te e il tuo Unigenito Figlio, la totalità del tuo "Essere assoluto" è interamente trasformata in amore, cioè in dono di Te al tuo Figlio generato da Te proprio nell'atto eterno del tuo donarti a Lui. E del tuo Figlio, fatto Eucaristia grazie alla potenza del tuo Spirito per il ministero della tua Chiesa, hai fatto il Sacramento dell'intima unione dell'umanità credente con Te e la sorgiva della comunione fraterna.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dei beni escatologici perché mai si senta sazia dell'oggi, ma sempre sia protesa verso il suo compimento nella Pasqua eterna.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito dell'umiltà che ha reso Maria Madre feconda di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa; che riconosce in Te la fonte di ogni bene e che rifugge da ogni tentazione di autoreferenzialità.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito della autentica gioia, della vera felicità, perché la porti, risanatrice, nei luoghi della sofferenza, delle sopraffazioni, degli egoismi più abietti, dell'indifferenza dove la gioia è spenta.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa, lo Spirito di Amore trinitario che faccia delle differenze tra persone una

risorsa a vantaggio di tutti, motivo di condivisione e di glorificazione a Te, mai provocazione di miopi dissidi.

Effondi, o Padre, sulla nostra Chiesa lo Spirito di testimonianza, secondo la parola del tuo Figlio: “Avrete forza dall’alto e mi sarete testimoni fino ai confini della terra”. Tu nel tuo Spirito rendi inquieti gli uomini del nostro tempo perché, infelici come sono, ricerchino in te il senso del loro vivere e la fonte della loro felicità. Aiuta i nostri cristiani ad abitare da credenti i loro habitat feriali, per trasfigurarli secondo i tuoi desideri; ad essere luce e sale nei loro ambienti di vita; singolari testimoni del tuo Spirito di comunione che trasforma ogni cosa in cieli nuovi e terra nuova.

Il tuo Spirito, o Padre, faccia crescere in ciascuno di noi l’amore fattivo per la nostra Chiesa con le sue potenzialità e i suoi limiti e peccati, disposti a contribuire, ognuno per la sua parte, a renderla più sposa di Cristo senza ruga e senza macchia, credibile e significativa, anche grazie alla sua determinazione di essere sempre più comunione corresponsabile attraverso la costituzione delle Unità Pastorali.

Sulle costituende Unità Pastorali della nostra diocesi effondi, o Padre, l’abbondanza del tuo Santo Spirito, come vento gagliardo che la sospinge al largo, per essere scialuppa di salvataggio per quanti hanno perduto ogni speranza, fondata sul Senso del vivere in Cristo Signore”. Amen.

Assemblea Diocesana
Apertura del cantiere delle Unità Pastorali

**Il dono provvidenziale
delle Unità Pastorali**

di
Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Palaexpo - Veronafiere
9 giugno 2017

Il dono providenziale delle Unità Pastorali

Questa è una grande sera. Da annali della diocesi di San Zenò. Apriamo il cantiere delle Unità Pastorali, con la presenza significativa di operatori della pastorale, di religiosi/e, di preti e diaconi, sotto la presidenza del Vescovo.

1. Dal sistema Parrocchia al sistema Unità Pastorali

Perché questa sera apriamo il cantiere delle Unità Pastorali? Perché i tempi sono maturi! E non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Noi proveniamo da una secolare esperienza di “sistema parrocchia”, che non solo ha retto con efficacia, ma si è pure rivelato come ambito adeguato di formazione cristiana di massa, disseminando persino tanti virgulti di vera santità. Il sistema parrocchia era imperniato sulla figura centrale del parroco, coadiuvato, se la parrocchia aveva una dimensione sufficientemente rilevante, in ragione dei tempi (poteva essere anche solo di un migliaio di persone), dal curato o da più curati. In certi periodi della storia della nostra diocesi c’era una tale sovrabbondanza (un eccesso, una plethora) di preti che, in non pochi casi, al fine di occupare il loro tempo erano impegnati nella caccia o si dedicavano all’insegnamento in qualità di maestri. Non vi era ampio spazio per i laici in parrocchia, se non come fabbricieri, con il rischio di imporsi persino ai parroci, o come opera di manovalanza, cioè di aiuto ai preti: le stesse religiose, con la loro variegata presenza negli asili e nella case di riposo non godevano di gran considerazione sotto il profilo della decisioni pastorali. Almeno per non essere esposti al rischio dell’ozio, le attività tipicamente pastorali erano in gran parte assunte direttamente dai preti.

Proveniamo dunque da una storia ancestrale che ci

ha fatto guardare con riverenza al singolo campanile, icona di un'area sacra ben delineata quali erano le parrocchie, sempre più frantumate in corrispondenza di nuove ondate di sovrabbondanza di preti che avevano bisogno della congrua per vivere. I preti in genere erano zelanti, pieni di iniziative, apprezzati proprio per il loro genio inventivo, vicini alla gente, radicati nella storia di un paese dove i parroci restavano decenni. Il parroco era, ed era considerato, il baricentro del paese, anche più del sindaco. Caratteristiche: la stabilità, sia di residenza, sia di consuetudini; l'autoreferenzialità della parrocchia, tendenzialmente autonoma, e del parroco che viveva per la "sua" parrocchia, per la quale creava iniziative all'infinito, le "sue" iniziative, per amore dei "suoi" parrocchiani, dei quali conosceva vita, morte e miracoli, con la serie di genealogie.

Da sei-sette anni, di fronte ai travolgenti cambiamenti culturali e ai consistenti decessi di preti, anche la nostra diocesi si è trovata di fronte alla necessità di mettersi davanti alla realtà cambiata con senso di responsabilità nei confronti dell'evangelizzazione perché sia efficace nell'oggi.

Il contesto in cui viviamo, fortemente e radicalmente tenuto in fase di accelerati cambiamenti socioculturali dal "sistema digitale", ci chiede il coraggio di adeguare la nostra pastorale all'oggi di Dio, senza nostalgie. Di conseguenza, pur riconoscendo l'importanza intramontabile della parrocchia, non ci è più lecito considerarla come un feudo autarchico: sarebbe una concezione angusta e anacronistica. Ogni parrocchia è chiamata dalla storia e dalla Provvidenza ad entrare in sinergia con le parrocchie limitrofe che appartengono ad un territorio sostanzialmente omogeneo. Avvertendone l'urgenza, già da alcuni anni abbiamo messo mano al tentativo di dare avvio alle cosiddette "zone pastorali", nel ten-

tativo di allenare preti e comunità cristiane a superare l'autoreferenzialità per evolversi in senso di collaborazione. Ad onor del vero, dei passi in avanti su questa direzione si sono verificati in questi anni. Ed erano necessari per la fase successiva verso la quale fin dalle origini delle zone eravamo orientati, quella cioè delle Unità Pastorali, caratterizzate dal senso di corresponsabilità.

È stato proprio l'evolversi della storia che ci ha condotti a questa scelta, che tuttavia affonda le sue radici nell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e più a monte, nel Mistero della Comunione Trinitaria, su cui si fonda l'ecclesiologia di comunione. Sta qui la magna questio. Non si tratta di una ristrutturazione territoriale della diocesi, già in gran parte attuata, come fosse una operazione da ingegneria di pianificazione. Si tratta di un cambiamento di rotta sul piano della sensibilità ecclesiale che esige una conversione della mente, del cuore, delle viscere, dello spirito, facendo germinare in noi il senso comunionale caratteristico dell'essere Chiesa, Corpo di Cristo, Sposa di Cristo, per evidenziare due immagini care anche a Sant'Agostino. Sradicando dal cuore e dalle viscere istintive ed emozionali le inveterate abitudini alla soggettività assoluta del "preferisco fare a modo mio, di testa mia", al fine di fare sempre più spazio alla creatività comunionale, senza dubbio segno più sicuro dell'azione dello Spirito Santo.

Con il sistema "Unità Pastorali" si smantella il "sistema parrocchia" come individualità autoreferenziale blindata, facendo maturare progressivamente una cultura della pastorale al plurale: "i preti e le loro parrocchie", al posto di quella al singolare: "il prete e la sua parrocchia"; una cultura della pastorale della corresponsabilità: "Preti e Laici" rispetto a quella della sola collaborazione: "i preti e i laici collaboratori". Senza

con ciò, ovviamente, smantellare le parrocchie, che resteranno come soggetti protagonisti delle Unità Pastorali, tutte di serie A, nessuna di serie B o Z. Si dovrà semmai esaminare attentamente il ruolo di ogni parrocchia che entra a far parte dell'Unità Pastorale, in modo che, ferma restando la identità storico culturale di ognuna, vi sia integrazione reciproca, nel segno di apporti di tutte rispetto al bene comune e alla miglior valorizzazione delle risorse di ognuna a vantaggio di tutte, con minor dispendio di energie.

Si profila di conseguenza non un impoverimento delle singole parrocchie ma un loro significativo rinvigimento, potendo contare ognuna sulle altre. Chiunque ha buon senso intravede pertanto la bontà di una tale operazione che sa di obbedienza alle ispirazioni della Provvidenza, in quanto porterà la diocesi in sicurezza pastorale per il futuro sulla strada di una forte ripresa di senso comunionale ecclesiale finalizzato alla missione evangelizzatrice, garantendo anche per il futuro ad ogni Unità Pastorale almeno quattro - cinque preti che si fanno carico pastorale di tutte le comunità parrocchiali del territorio, come ognuna fosse di ciascuno.

2. Da ottobre l'apertura effettiva del cantiere Unità Pastorali

Chiunque però si rende conto che una tale operazione non è indolore. Costringe infatti a sradicare dalla sensibilità comune inveterate abitudini. Per questo non partiamo con "tutto prestabilito a tavolino". Semplicemente "apriamo il cantiere delle Unità Pastorali". Con la determinazione tuttavia che nessuno rimanga alla finestra a guardare quello che fanno gli altri e semmai partire in seconda o terza battuta. Partiamo tutti insieme. Da ottobre prossimo. Ogni costituenda Unità Pastorale, ormai praticamente delineata nei confini territoriali, dà effettivo avvio al suo cantiere, con il passo ade-

guato al percorso già iniziato. Alcune costituenti Unità Pastorali hanno già compiuto significativi passi verso la costituzione vera e propria dell'Unità Pastorale, nella composizione dei suoi elementi essenziali. Altre si stanno appena muovendo e richiederanno la pazienza di tempi più lunghi. Quando comunque gli elementi essenziali dell'essere Unità Pastorale saranno verificati come esistenti, almeno a livello di vera germinazione, da parte della Commissione che ha il compito di affiancare e di verificare il cammino delle singole Unità Pastorali, allora il Vescovo si recherà in quella Unità Pastorale per sancire anche con un atto formale la sua costituzione.

Comunque, per essere concreti, nel primo anno pastorale, con scadenza articolata su due volte al mese (nella serata ovviamente), è conveniente mettere insieme, a conoscenza di tutti, équipe di preti e laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale, le risorse e le problematiche di ogni parrocchia, focalizzando il percorso compiuto o meno nella direzione delle collaborazioni e del coinvolgimento dei laici.

3. Gli elementi essenziali caratteristici dell'Unità Pastorale

Quali sono gli elementi essenziali che caratterizzano l'Unità Pastorale da far progressivamente maturare?

*Il senso della corresponsabilità tra presbiteri che servono le parrocchie dell'Unità Pastorale; la corresponsabilità dei laici di assumersi il proprio compito, rispondente alle proprie competenze, formata con percorsi adeguati; la corresponsabilità armoniosa tra preti e laici, senza interferenze di ruoli. Tale senso di corresponsabilità fa passare da una cultura del "io" al "noi", del "mio" al "nostro", pur non cancellando l'identità delle singole parrocchie: giuridicamente restano autonome, pastoralmente sono comunione fraterna, che consente anche differenziazione di iniziative ritenute

valide. In concreto, ciò significa che nessun prete avrà sulle sue spalle più parrocchie, con il rischio di soccombere sotto il peso delle responsabilità, delle attività e delle delusioni, ma più parrocchie saranno sulle spalle di una équipe di preti che conddivideranno iniziative, riuscite e sconfitte, e, come sottolineeremo tra poco, dei laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale.

*Una certa vita comune tra preti dell'Unità Pastorale che si traduce anche nella residenza sotto lo stesso tetto (cosa assai migliore e in vescovado lo stiamo sperimentando con frutto) o, qualora le circostanze lo suggeriscano, in canoniche diverse (o uno solo, o almeno tre per la circolarità comunicativa: parroco, giovane prete, prete anziano; mai la sola bipolarità, parroco-curato, che rischia situazioni di disagio), ma con prolungati tempi da trascorrere insieme, a cominciare dalla abitudine di pranzare insieme, possibilmente ogni giorno dove si è abbastanza vicini; riservarsi una giornata intera – ad esempio il lunedì – da trascorre in parte insieme, in équipe nella amicizia, nella confidenza, nella preghiera, nella lectio divina, nel confronto dialogico, nell'ascolto, nel discernimento, nella condivisione, nel ritiro spirituale, nei corsi di formazione, nella distensione; e in parte anche da soli, per pregare, leggere, riposarsi, dormire di più: tutto serve per ristabilire sanità di corpo, mente e spirito. NB Ogni prete nasce “presbiterio”, non individuo: un prete isolato è contraddizione in terminis. Non può non sentire la necessità vitale di condividere tempo e iniziative con i confratelli. È la sua prima forma di pastorale!

*Un Consiglio dell'Unità Pastorale funzionante, costituito in prima istanza dai moderatori dei Consigli Parrocchiali e da rappresentanti della vita consacrata, eventualmente presenti sul territorio; ampliabile con persone ritenute signi-

ficative, ad esempio rappresentanti di Aggregazioni laicali della Consulta diocesana presenti sul territorio. Tale Consiglio è impegnato anche a favorire l'azione specifica dei preti, esonerandoli da incombenze o inutili e frustranti o specifiche dei laici; ed è per natura “custode” dei suoi preti. Il prendere in seria considerazione tale Consiglio, valorizzandolo in tutte le sue potenzialità, favorisce il passaggio dal centralismo clericale al senso comunione partecipativo dei laici.

*Un progetto condiviso tra preti, preti e laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale (cominciando dai moderatori dei CPP per poi allargare), desunto dal Progetto diocesano che si articola sui seguenti valori di riferimento: i cinque verbi di Firenze (chiedersi come concretizzarli sul territorio); la trasmissione della fede, nei suoi elementi essenziali, a chiunque ne fa richiesta in termini di inclusione; la realizzazione dei percorsi differenziati imperniati su tre caratteristiche: conoscenza della propria identità di percorso, dimensione vocazionale, dimensione missionaria. A chiunque ne fa richiesta si offre dunque l'essenziale, senza essere intransigenti, e nemmeno senza svilire del tutto il dono: si faccia percepire il senso del dono di Dio. A chi chiede di più si offre di più, in vista di diventare sempre più luce e sale del mondo. Questi i principali percorsi formativi differenziati: CP, percorso verso il sacramento del matrimonio; percorso dopo il matrimonio; animatori/trici, catechisti, AC, ministranti e cantori, scout, Caritas e San Vincenzo, Unitalsi, Issr, Teologia per laici, Toniolo, percorsi specifici di Aggregazioni laicali e Movimenti, percorsi dei dieci comandamenti, dei seminari di vita nuova, corsi di esercizi spirituali, pastorale studentesca e universitaria, associazioni di categoria di ispirazione cristiana, Scuole cattoliche a cominciare dalla Scuola GianMatteo Giberti. Ogni Unità Pastorale è autorizzata a dare delle prio-

rità a tali percorsi, senza escluderne alcuno. Proponendo ad esempio una messa speciale per famiglie, almeno in una delle chiese dell'UP, o, meglio, una al sabato sera in una chiesa e una alla domenica mattina in un'altra chiesa. In ogni caso però, in nessuna Unità Pastorale possono mancare percorsi che abilitano alla corresponsabilità laicale come la formazione degli animatori (almeno a livello vicariale); alla spiritualità della comunione ecclesiale caratteristica dell'Azione Cattolica; alla spiritualità liturgico eucaristica, specifica dei ministranti e dei gruppi di canto (ragazzi, adolescenti, giovani); alla spiritualità sponsale familiare. NB Si ritengano valide e da attuarsi con la corresponsabilità di tutti tutte e solo le iniziative condivise.

4. Sull'orizzonte delle Unità Pastorali

Va da sé che il cantiere delle Unità Pastorali cui diamo questa sera avvio anche formale, esige pazienza, costanza, determinazione, non pretese di esclusiva, e tanta umiltà che è l'unico vaccino efficace, senza alcuna controindicazione nei confronti del virus, madre di ogni devastazione sociale ed ecclesiale, qual è l'individualismo autoreferenziale da cui, poco o tanto, tutti siamo intaccati come per epidemia.

Con l'apertura del cantiere delle Unità Pastorali, con le prevedibili difficoltà e i possibili disagi dei primi tempi, si aprono prospettive splendide e promettenti per la pastorale evangelizzante portata avanti insieme, preti e laici. È ovvio che l'attuazione progressiva, a passi cadenzati, delle Unità Pastorali richiede di saper rinunciare a modalità più immediatamente gratificanti, ma inquinate di autoreferenzialità; ma i benefici agli effetti del Regno di Dio si imporranno da soli nel volgere di pochi anni. E ridaremo fiato all'evangelizzazione che sarà capace di coinvolgere famiglie e giovani.

A scanso di equivoci, tuttavia, mi sia consentito di chiarire la consistenza della svolta che ci accingiamo insieme a compiere sul piano teologico pastorale con l'avvio delle Unità Pastorali: la costituzione delle Unità Pastorali e l'impegno a realizzarne progressivamente il valore dell'identità non è un optional. Non è nemmeno una precettazione con eventuali sanzioni connesse. Ciò che più conta fin da questa prima fase di avvio è la presa di consapevolezza che ci stiamo imbarcando in una impresa, benedetta da Dio, senza ritorno per nostalgia, nella quale siamo tutti rematori decisi ad uscire dal porto delle consuete abitudini senza orizzonte per immetterci decisi nell'alto mare della nuova evangelizzazione, il cui humus non può che essere il senso della comunione fraterna nel segno della corresponsabilità; o, per restare nell'immagine del cantiere, siamo tutti ingaggiati alla sua costruzione come operai del cantiere del Signore: senza che nessuno se ne stia a guardare neghittoso e lamentoso. Aderire serenamente e fattivamente a tale progetto è solo questione di buon senso, cioè del senso di responsabilità nei riguardi del bene comune ecclesiale per l'oggi e per il domani, con ricadute di forte efficacia soprattutto sulle generazioni dei giovani. E poiché il buon senso è dono dello Spirito, lo imploriamo nella preghiera, per la materna intercessione di Maria, a livello personale e comunitario. Concretamente, in ogni messa di questo primo anno di avvio del cantiere delle Unità Pastorali, si dia rilievo alla seguente invocazione da immettere tra le intenzioni di preghiera universale: "Per la realizzazione della nostra Unità Pastorale tra le parrocchie di ... 'Signore, effondi su di noi il tuo Santo Spirito perché, docili alla sua azione di grazia, ci impegniamo ad abbattere diffidenze e ostacoli di ogni genere tra le nostre parrocchie, pronti a contribuire, con umile senso di corresponsabilità, a fare della erigenda nostra Unità Pastorale un cuor solo e un'anima sola nel vincolo dell'amore fraterno'". Amen.

